il manifesto
venerdì 12 luglio 1991

TEATRO

Terra e libertà

Dal carcere, un testo di Elvio Porta

di **Gianfranco Capitta**

VOLTERRA

E' una tradizione, consolidata in tre anni a Volterrateatro, che i detenuti del carcere ospitato con «massima sicurezza» nella fortezza antica della città toscana, preparino per *il festival* uno spettacolo sotto la guida di Armando Punzo e Annet Henneman. E' ancora un testo napoletano, come *La gatta Cenerentola* e *Masaniello*, dello stesso autore di questi, Elvio Porta, e pure ispirato ad un fatto storico: la repressione crudele da parte delle truppe piemontesi di un tentativo di affrancamento dei contadini dal nuovo padronato portato in dote dall'unità d'Italia.

'O juorno 'e San Michele fu appunto il giorno di quel massacro ad opera dei bersaglieri, fatto per ribadire che la terra non è di chi la lavora, ma nel caso specifico della nuova borghesia che si era affrettata ad acquistare la liquidazione dei beni borbonici. E' ovvia a questo punto la passione e l'immedesimazione che una situazione così porta con sè, e su questo dato di partenza nasce e cresce lo spettacolo verso strade che pure non si fermano affatto al realismo immediato, ma cercano altri linguaggi quasi «sofisticati» (oltre ad assumere il dialetto dell'entroterra campano come lingua nazionale della scena del carcere).

Questo *Juorno 'e San Michele* procede infatti a ritroso nella narrazione della vicenda, aprendosi sul grido finale del prete che invocando *Libertà* muore, scatenando un boato di applausi che rimbomba sulla piazzuola del carcere abbacinata dal sole. Dentro alla scena rettangolare che contiene attori e pubblico (da una parte i reclusi, dall'altra i giornalisti e sul lato corto le autorità), si affastella un mondo tutto opacizzato dal bianco, più vicino a quello di Kantor che a Savinio, e quella sorta di nave viene progressivamente smontata dei suoi alberi e degli infiniti accessori che la compongono, alimenti e arredi, banchi di scuola e tanti bauli, fino a una candida lambretta. Un attore distribuisce al pubblico i numerosi ombrellini parasole di ogni formato. Intanto muore sotto i colpi dei soldati il giovane Carminiello, e poi sua madre che vuol farne una bandiera.

Il maggior impatto è riscosso dai singoli episodi: l'albero maestro che diventa «feste, farina e forca», dopo la citazione di Totò che ingolla spaghetti e se ne riempie le tasche, o l'ironia sulla ergoterapia contenuta in quell'instancabile montaggio e smontaggio, magari su pattini a rotelle. Per gli attori è un trionfo, da festeggiare con brindisi e pasticcini, nonostante qualche mugugno proveniente dalle celle di chi non partecipa, contenti della presenza della stampa e del direttore generale delle carceri Niccolò Amato. Questi chiede a quella aiuto e solidarietà, per fare delle carceri «case di vetro»; per il momento sono solo ardenti per il sole e per l'animo di chi ci abita.